

# PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

**PROMOZIONE NO PROFIT** febbraio 2019

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: [www.missioni.fratiminorier.it](http://www.missioni.fratiminorier.it) • E-mail: [info@missioni.fratiminorier.it](mailto:info@missioni.fratiminorier.it)

Anno XCV - Nuova Serie - Anno LX - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

## GLI ORECCHI DEL CUORE

**C**hi ascolta, oggi? L'invasivo e onni-forme mondo delle comunicazioni finisce per intasare ogni possibilità di attenzione e lo schiacciante peso delle nostre società parolai e giunge a stordire e sfinire le nostre capacità uditive. Paradossalmente auricolari e cuffie, cellulari e tablet, che promettono connessioni transoceaniche, in realtà producono disconnessioni e chiusure, a cominciare da chi mi sta vicino, che non viene né visto né ascoltato. La frenetica brama di am-



reggiare col virtuale rende distante il reale, lasciandoci cecuzienti e sordastri. Spesso più ci si crede connessi, più si è distanti, creando muri e barriere divisorie.

E pensare che per i Padri della Chiesa la vera connessione parte e conduce al Nesso (nexus), e il Nesso è lo Spirito Santo, la fonte di ogni relazione vera, l'unico capace di tessere rapporti di vera comunione!

Ma come ascoltava Gesù? Era connesso?

Vediamolo alle prese con un malato, secondo il racconto che tutti e tre gli Evangelisti sinottici ci presentano: *Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!».* Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: *«Lo voglio, sii purificato!».* E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. (Mc 1,40-45 e passi paralleli in Mt 8,1-4 e Lc 5,12-15). Com'è splendido questo racconto! Ci mostra il metodo di Gesù: all'inizio accoglie e ascolta il lebbroso che lo implora in ginocchio, e il suo ascolto, prima che salire alla mente, scende e tocca il suo cuore tanto da farlo fremere interiormente per la situazione di questo povero scomunicato dagli uomini e – secondo la tradizione – scomunicato anche da Dio. Sembra che Gesù abbia gli orecchi nel cuore e quanto vede e ode sia decifrato dalla legge del cuore. Il suo è un cuore con gli orecchi.

Poi stende la mano e lo tocca, infrangendo la legge del tempo che vietava di toccare un lebbroso, per non prendersi a sua volta l'impurità. Del resto anche il lebbroso aveva agito contro il divieto della legge, che impediva di

avvicinarsi agli altri. È interessante questo incontro tra due "fuorilegge", che inaugurano la nuova legge evangelica!

Infine Gesù apre le sue labbra e dice: *«Lo voglio, guarisci!».* La forza delle sue parole è talmente sanativa da guarire il lebbroso. Il contagio che avrebbe dovuto partire dal lebbroso ora cambia direzione, va da Gesù al lebbroso, va dalla salute alla malattia.

Chiediamoci: perché non fare nostro il metodo di Gesù? Avere un cuore dagli orecchi attenti, accogliere l'altro con cuore aperto, standogli accanto con empatia, e coinvolgersi interiormente, entrare in contatto diretto e pratico, pronunciare parole di vita. Avere, insomma, come Gesù un ascolto profondo e vero, un ascolto-cuore, un ascolto-mano.

Il cuore è la vera sede dell'udire, come è anche la sede del vedere. Papa Benedetto aveva parlato di questo "cuore che vede", allacciandosi a quanto il Piccolo Principe di Antoine de Saint Exupéry scriveva: "Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". E anche: l'essenziale non è udibile che col cuore.

Ecco, il luogo per ogni decodificazione è proprio il cuore, qui entriamo nella vera connessione con Dio e con gli altri. Come hanno fatto Gesù e S. Francesco. Come cercano di fare i nostri missionari nelle varie parti del mondo.

fr. Massimo Tedoldi

## Annalena - se non ci fossi stata tu...

**N**on ho certo la pretesa di dire chi era Annalena Tonelli. Tuttavia, trascorsi 15 anni dall'ultima volta che ci siamo incontrati, sento come l'"urgenza" di condividere il grande dono che ho ricevuto incrociando il suo cammino su questa terra. Quando dico "questa terra", intendo una terra concreta: quella del Somaliland, la sua casa di Borama (non sua, come niente lo era, ma diciamo sua di passaggio) e quella della Brianza, il convento di Merate, dove lei era passata a trovarmi di ritorno da Ginevra dopo il premio Nansen. La terra è im-



portante, per lei che ne aveva lasciata una, Forlì (ma che non ha mai veramente lasciato, anzi, l'ha "trascinata" con sé in Africa) e aveva sposato la terra dei diseredati e soprattutto l'amato popolo somalo, popolo essenzialmente nomade, in cammino sulla terra. Lei, che si definiva "una vecchia signora del deserto" e che aveva ben assimilato lo spirito nomade, prendendo lo stretto indispensabile dalla terra, per trasformarlo in vita e nuova partenza per altri esseri che si erano fermati ai margini della pista, pesi inutili per la trionfale carovana del sistema mondiale.

Pensando alla sua vita leggo la grande storia d'amore di Dio con l'uomo e la vedo come una donna che ha saputo unire in un unico atteggiamento, pur nella distinzione, le sorelle del Vangelo: vera Maria ai piedi del suo amato Signore e vera Marta ai piedi dei suoi "signori", i poveri (per dirla con S. Francesco). E ancora: vera Ester che intercede e salva i 50.000 votati allo sterminio di Wagalla, il "suo" popolo; se fosse venuta al mondo solo per questo, ne sarebbe già valsa la pena. Una donna vera, come quelle bibliche, per questo una cristiana "sopra le parti", universale, segnata come era dalla comunione con sorella Maria, cristiana ecumenica dell'eremo di Campello sul Clitunno.

Lasciatemi dire qualcosa anche di Annalena e l'Islam. Dopo 10 anni di vita e missione in Marocco è diventato anche per me la "casa" che mi accoglie e "l'altro" con cui mi riscopro credente. In Somalia si dice che ci sia un Islam piuttosto integralista e duro; quello che ho visto accanto ad Annalena è l'Islam dello sviluppo umano, la retta religione che libera l'uomo. Ho visto dei leader religiosi (gli Sheikh) che collaboravano con lei

per combattere la schiavitù delle mutilazioni genitali femminili, ho visto come sia possibile il rispetto reciproco e molto di più: l'amore per la religione dell'altro, quando questa religione apre alla vita.

Di Annalena mi ha colpito l'ammirazione profonda per la fede di chi "sa morire"; e di morenti che si sono affidati alle sue mani, nello stesso momento in cui si gettavano nelle mani di Allah, Annalena ne ha visti tanti. Questo Islam ha messo una frase indimenticabile sulla bocca di un anziano che vedeva Annalena rischiare la vita per seppellire i morti del massacro di Wagalla: "*Se noi, musulmani, faremo quello che questa donna fa, vi dico che allora forse entreremo in paradiso*". In casa sua, a Borama, mi ha passato un libretto con la traduzione inglese dei pochi scritti esistenti su una mistica musulmana medievale: Rabi'a al-Adawiyah, che lei amava molto. Rabi'a che girava per le strade del villaggio con una brocca d'acqua in una mano e un tizzone ardente nell'altra, per spegnere la fiamma dell'inferno - diceva - e bruciare il paradiso ed essere infine libera di amare Dio solo per Lui stesso.

Quanto la fede di Rabi'a e di altri innamorati di Allah ha nutrito la fede di Annalena? Lei che ha vissuto per una vita il costante struggimento di S. Francesco, di vedere che "l'amore non è amato", che gli uomini cercano sempre altre cose e non l'unica di cui hanno bisogno.

Un altro suo grande amico è Lorenzo della Resurrezione, carmelitano nella Parigi di fine '600, cuoco e ciabattino e mistico della "presenza di Dio" ovunque: davanti all'Eucaristia come nel "rigirare la frittata" per i suoi confratelli. Come non notare che Annalena viveva costantemente alla presenza di Dio? Presenza che aveva voluto come suo unico "tesoro", in un

frammento di ostia consacrata che teneva in un fazzoletto nell'armadio (contentandosi di 2 Messe annuali, quando c'erano), ma anche presenza eucaristica reale che si dilatava nelle 20 ore di lavoro con i malati. Già, i malati. Quei malati che nelle 2 settimane passate con lei a Borama non ho praticamente mai visto. Eppure me ne parlava con entusiasmo, la sera dopo cena (chiamiamola cena), insaziabile di condividere la giornata fino a mezzanotte e più, quei malati che io, farmacista in gioventù e non ignaro dei trattamenti

per la TBC, aspiravo a vedere insieme a lei. Invece, non una visita; mi disse, appena prima che partissi, che ogni giorno voleva invitarmi e poi un certo qual pudore la tratteneva: "Scusami, ma troppi vengono solo per curiosità, per vedere... ONG, politici, giornalisti". Grazie Annalena, per questo tuo pudore e questa CURA per i tuoi malati, che non erano mai per te "brandelli di umanità" ma che gioivi nel veder "fiorire" a una vita nuova, come amavi ripetere.

Per tutto questo, non potevo non innamorarmi di Annalena. Sono

quelle cose che non ti spieghi, ma quando i suoi piedi sono spuntati da sotto la carlinga dell'aereo e i suoi occhi di cielo mi hanno fissato, ho capito che la mia vita non sarebbe più stata la stessa.

Quando il 6 ottobre 2003 mia mamma mi ha telefonato a Verona (dove mi trovavo per il corso di medicina tropicale consigliatomi da Annalena) per darmi la notizia del suo assassinio, ho celebrato la mia prima Messa senza fedeli (ma non per questo da solo). La sua memoria resta legata a quel 5 ottobre, che sta fra la festa di S. Francesco e il giorno della mia professione perpetua, del mio "sì" alla fedeltà e al "*Je t'aime*" di Dio (prendendo a prestito l'espressione di fr. Christophe, monaco martire di Tibhirine, Algeria).

Quando si è trattato di ripartire per l'Africa qualcosa mi ha bloccato: una Somalia senza Annalena è vuota... Desideravo quasi di dimenticare, di voltare pagina. Allora è stato il Marocco, l'Islam, la ricerca dell'altro, il servizio ai piccoli (spero) che mi ha fatto vivere il mio piccolo esodo. Non dietro a te, Annalena, "dietro al Cristo", ma se non ci fossi stata tu...

fr. Pietro Pagliarini

## Lungo la via... con i migranti

**M**i sono posto la domanda: “Come mai noi cristiani – cattolici, insieme alle persone qui emigrate, siamo promotori di tante “feste di popoli” in paesi e città della nostra Italia, mentre molti nostri connazionali sono per non ascoltarli e per allontanarli?”

La risposta è che forse noi portiamo nel cuore quell'antico passo della Bibbia che così recita: *(Da) quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ricordati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi.* (Deuteronomio 16,9-12)



La Parola di Dio ci permette di vivere la realtà con uno sguardo diverso: di fronte alle difficoltà nel mettersi nei panni di coloro che sono diversi da noi e nel comprenderne i pensieri e i sogni, la rinuncia all'incontro e la costruzione di barriere per difenderci contrastano con il dono della vita e con la benedizione che Dio ha manifestato in noi. Ecco quindi che creare motivi e occasioni di fare festa con loro è sapienza che viene dall'alto.

Le feste in genere si fanno tra amici e conoscenti, c'è un legame previo che le fa nascere, ma la festa è anche un momento nel quale si fanno incontri di persone prima lontane e sconosciute che diventano amici. La festa è un momento di condivisione di qualcosa di bello che non si può trattenere solo per noi. Che cosa può essere questo qualcosa di bello che sentiamo di condividere? Nei dialoghi con i migranti ci si accorge che non solo noi, ma anche loro, i nuovi arrivati, hanno delle paure: temono il confronto, il giudizio, la discriminazione, il fallimento. Riconosciamo che le loro sono molto più drammatiche delle nostre. In ogni caso le emozioni di paura sono legittime e comprensibili da un punto di vista umano, sia le nostre che le loro. Ebbene la festa va nella direzione di sciogliere la paura che l'altro ha di me e che io ho di lui. Avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte. Organizzare una festa tra italiani e migranti, invitare a cena o accettare un invito a pranzo, è portare nella convivenza umana una risonanza di quell'amore che in Gesù ha vinto il disinteresse dell'altro, la paura e il peccato.

fr. Guido Ravaglia

## PIAZZA APERTA



**D**opo 4 anni di Festa dei popoli a “conduzione familiare” o “fatta in casa” abbiamo preso il coraggio dei “pazzi” e siamo usciti fuori le mura dell'Osservanza... per andare nei posti più belli e più frequentati di Bologna. Così, lo scorso ottobre missionario è stato caratterizzato da una settimana di attività: “Bologna di popoli - Io credo nel noi” e una grande festa in piazza del Nettuno a conclusione. Tutto è cominciato il 20 ottobre con la veglia di preghiera. L'indomani la processione del Señor de Los Milagros: i colori, gli odori, la ritualità che hanno portato per le vie centrali di Bologna il sentito credo di tanti peruviani... Diverse le attività durante la settimana: un workshop linguistico, due tavole rotonde sul tema delle politiche migratorie e ius soli, la produzione e la proiezione del video “Voci e volti”, un concerto dei cori bolognesi dal mondo e un mini torneo di calcetto dove non hanno vinto le squadre, ma solo lo sport e la gioia della condivisione. Il venerdì sera un mega concerto in uno dei locali più “in” di Bologna... e domenica 22 in piazza del Nettuno la giornata clou, con volti noti e meno noti... Le parole di Mons. Zuppi (dobbiamo a lui il coraggio di scendere in piazza), che ci ha ricordato le radici di questa città che ci ospita, che aprendosi ogni giorno di più ritrova se stessa. Il sarcasmo di Alessandro Bergonzoni che ci ha fatto ridere e pensare con il mondo, l'universo, l'Africa, l'Italia, Bologna, il viaggio di conquista dei migranti... spiegandoci che le parole hanno un senso con-cui-stare (stare con gli altri) concludendo il suo intervento con un bellissimo messaggio: “Religioni, se potete, scambiatevi le fedi!”. Il saggio consiglio del grande teologo Salvarani: “Torniamo nelle case da questo pomeriggio con la voglia di rimetterci a leggere la Bibbia, straordinario codice per imparare l'ospitalità, ricominciando così a vedere nell'altro un fratello o una sorella”. I balli delle “Donne di Sabbia”, accompagnate dai suoni nostalgici degli “Hudud” che hanno eseguito canti e musiche tradizionali palestinesi, arabe e mediterranee. I più attesi, che hanno animato le luci del tramonto e accompagnato la sera, sono stati gli “Spartiti per Scutari Orchestra” per il secondo anno con noi... una quindicina di emiliano-romagnoli che suonano, cantano e ballano meglio di un albanese doc guidati dal M. Bardh Jakova. La piazza si è gremita di popoli man mano che si avvicendavano le musiche. E spontaneamente tanti giovani e meno giovani, sulle note balcaniche, hanno danzato scaldando la già fresca sera di inizio autunno, rendendo indiviso corpo e anima dei presenti.

e.sh.



## Fr. Gianni ci scrive...

Carissimo Guido, spero di trovarti bene. Dovevo andare all'incontro della nostra Conferenza Asiatica, FCAO, a Bangkok, a causa

delle strade e dato che il mio passaporto scade in giugno e non posso usarlo perché deve avere una scadenza sopra i 6 mesi per andare in Thailandia; mando il mio Vicario. Il padre Generale voleva assolutamente che ci andassi io, ma si vede che il Signore aveva altri piani.

Guardando al futuro della Custodia, risulta difficile trovare frati locali capaci di amministrarla, e il Definitorio Generale sta cercando delle soluzioni, visto che io non posso essere incaricato della Custodia per tanto. L'Ordine non ha accolto il nostro appello di mandare frati qua, fosse anche per qualche mese, un triennio, frati con esperienza o in formazione. I Cappuccini hanno un viavai di frati da molte parti del mondo che aiutano i giovani papuani a crescere e sperimen-

tare la bellezza dell'universalità del nostro Ordine.

Noi europei siamo molto statici e invecchiamo in fretta, perché invece di andare ci sediamo! C'è la scusa che la missione è in Italia, vero fino a un certo punto, ma farebbe bene anche agli italiani stare un po' senza sacerdote la Domenica per rafforzare il ministero dei laici e andare in missione per rafforzare le membra deboli.

Penso che lo stile di vita dei frati qua sia il più francescano che abbia mai sperimentato in vita mia, nelle mie visite ad altre entità, ben organizzate magari, ma con poco spirito francescano. Sembra che il nostro Ordine guardi più all'efficienza che allo stile di vita, viva più di tradizione che di vita minore vissuta.

Adesso cambio "registro", e i piatti di alluminio? Sono sempre più disperato, la gente non mi dà tregua, me li chiede ovunque, ormai anche in Chiesa!

Ti saluto per ora, mi rifarò vivo presto, un abbraccio a tutti.

*fr. Gianni Gattei*

## La vita è una missione



Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra.

Essere attratti ed essere inviati sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell'amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza.

Nessuno come i giovani sente quanto la vita irrompa e attragga.

Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. Il fatto di trovarci in questo mondo non per nostra decisione, ci fa intuire che c'è un'iniziativa che ci precede e ci fa esistere.

Ognuno di noi è chiamato a riflettere su questa realtà: «Io sono una missione in questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo».

Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata missionaria mondiale 2018

## piccoli progetti

*"Il frutto maturo della vita cristiana è la carità"* Card. Martini

### 5bis • Serbatoi per acqua piovana

Nel territorio di Aitape, in Papua Nuova Guinea, sono presenti diversi disabili che vivono nei rispettivi villaggi. Le loro abitazioni, come quelle di tutti, sono sprovviste dell'acqua corrente. Poiché ci sono pochi pozzi per attingere acqua i missionari da tempo provvedono a fornire a ogni singolo disabile un impianto per la raccolta dell'acqua piovana così da rendere possibile l'igiene personale, la preparazione del cibo, ecc. L'allestimento è costituito dal tetto in lamiera per l'abitazione, dalle grondaie che conducono l'acqua stessa in ampi serbatoi e dall'impianto idrico che la porta dentro l'abitazione. Il costo di tutto l'insieme è di **1.500 euro**.



**Per inviare il tuo contributo:**

**Conto corrente postale 3442**

**intestato a Pia Opera Fratini e Missioni**

**Conto corrente bancario**

**IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957**

**intestato a Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca.**

*Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.*

### 84 • Sostegno per crescere in autonomia



Fanno parte del Centro p. Angelo Redaelli di Makabandilu, in Congo-Brazzaville, anche 6 ragazzi che vivono però esternamente ad esso. Sono tra i più grandi, frequentano il liceo o l'università e hanno manifestato una maggiore ricerca di autonomia che i frati vogliono incoraggiare e sostenere.

Per l'alloggio, l'alimentazione, la scuola e spese varie (abbigliamento, salute, igiene) servono **160 euro** al mese per ciascun ragazzo.

**È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet [www.missioni.fratiminorier.it](http://www.missioni.fratiminorier.it) che vi invitiamo a visitare.**

## Ricordando padre Domenico



*Dedichiamo una pagina a p. Domenico Gandolfi che in questo mese di febbraio avrebbe compiuto 90 anni. Il nostro giornalino parla di tanto in tanto dei missionari della Cina e del Giappone, per questo ci è caro ricordare il p. Domenico che si è congedato definitivamente da noi lo scorso ottobre. La sua è una figura di missionario che potrebbe passare inosservata, di contro ha vissuto profondamente la spiritualità e la docilità di colui che va nel nome del Signore. P. Domenico ha sperimentato più volte a motivo delle vicende in cui si è trovato inserito l'uscire, l'entrare in un mondo sconosciuto dove ha cercato di rinascere, come uomo, come frate e come ministro del vangelo. A Singapore, Formosa, Giappone, Hong-Kong, ha servito con dedizione per quasi sessant'anni la Chiesa, superando le inevitabili difficoltà e le fatiche con animo lieto. Riportiamo il ricordo di p. Mario Tarcisio Canducci che ha condiviso con lui alcuni anni di vita missionaria.*

P. Domenico Gandolfi è nato a Piacenza nel 1929, già da piccolo si orientò alla vita francescana e fu ordinato sacerdote a soli 23 anni. Lo conobbi a Bologna, fu mio professore negli anni in cui studiavo teologia. Da lì a poco fu richiesto da p. Gabriele Allegra (ora Beato, a cui si deve la traduzione della Bibbia in lingua cinese) a Singapore per iniziare insieme ad altri frati un Istituto di Sociologia Cristiana per

“controbattere” il pensiero marxista allora dilagante in Cina. Superata la sorpresa e un certo disagio iniziale si mise al lavoro come direttore della biblioteca in quella città dell'Oriente che è snodo di traffici di culture e di pensieri diversi.

In occasione del mio viaggio verso il Giappone, 1963, ebbi la gioia di incontrarlo. Anche se mi fermai soltanto poche ore mi resi conto che p. Domenico lavorava con dedizione nel clima torrido di Singapore, già da alcuni anni. Tra l'altro doveva recarsi di tanto in tanto ad Hong Kong per imparare la lingua cinese. Nonostante il suo impegno e quello di altri dell'Istituto di Sociologia non se ne fece nulla, in quanto i superiori optarono per le vie diplomatiche, anziché per quelle di un confronto di pensiero filosofico e politico. Domenico non si scoraggiò e si trasferì all'isola di Formosa per continuare il suo impegno missionario, qui dovette superare un altro ostacolo: la lingua cinese dell'isola è diversa da quella che lui aveva studiato. Fu appunto a Formosa che ebbi occasione di incontrarlo di nuovo nel 1970. Ricordo ancora il suo entusiasmo e la gioia di vedermi, sentì il dovere di portarmi da una stazione missionaria all'altra con la sua famosa “Vespa”, naturalmente nessuno dei due aveva il casco! Fu in quella occasione che cominciai a parlarmi del suo desiderio di unirsi al “gruppo di frati bolognesi” missionari in Giappone, presenti da una ventina d'anni nella

diocesi di Niigata. Il trasferimento si realizzò solo alla fine degli anni '70 e il buon p. Domenico già cinquantenne dovette cimentarsi ancora una volta nello studio di un'altra lingua orientale, il giapponese. Dopo un anno di pratica a Nagaoka nell'aprile 1981 era parroco della Chiesa di Tokamachi e direttore della scuola materna. Tokamachi è una cittadina simpatica in mezzo alle montagne, famosa anche perché gemellata con la città di Como, ma altrettanto famosa per le grandi nevicate che imprigionano la zona per quattro mesi. P. Domenico iniziò la costruzione della scuola materna, perché il vecchio edificio, costruito in legno negli anni '60 minacciava di cadere sotto il peso della neve che può superare anche i tre metri.

Si potrebbe pensare che finalmente p. Domenico potesse svolgere il suo ministero come parroco di questo luogo, invece no. Nel 1985 fu eletto membro del China Desk, un ufficio creato a Hong Kong per ricerche storiche sulla presenza della Chiesa e dei frati in Cina. Così il nostro Domenico ricominciò a fare la spola tra Giappone e Hong Kong. Egli si dedicò soprattutto a raccogliere materiale storico sulla presenza dei frati italiani e delle loro missioni. Questo lavoro lo costrinse a lasciare il servizio da parroco a Tokamachi e lo impegnò fino al 1992, anno nel quale ritornò definitivamente in Giappone. Riprese il ministero di parroco in specifico nella chiesa di Itoigawa dove mise a disposizione tempo e forze a favore della gente del luogo e specialmente delle moltissime donne migranti filippine venute spose di giapponesi. Trascorreva le sue giornate come direttore dell'asilo e suscitava una certa commozione vederlo mentre andava a fare provviste per la scuola o intrattenersi con le giovani maestre o si diletta a giocare con i bambini. Avrebbe voluto concludere i suoi giorni nella terra del Sol Levante ma il peggiorare delle sue condizioni di salute consigliarono i confratelli per il rientro in Italia. Ha trascorso i suoi ultimi anni amorevolmente assistito nell'Infermeria di Bologna.

P. Domenico se ne è andato in cielo dalla Madrepatria Italia ma con la cittadinanza giapponese e l'appartenenza alla Provincia dei Santi Protomartiri del Giappone. Che garbuglio!!! Ma io lo penso felice accanto al suo Beato Allegra, per il quale scrisse tanto per la “Positio”.

*fr. Mario Tarcisio Canducci*

## Un anno di vita in Perù

Ciao a tutti, vi dedico queste righe, che non sono altro che un piccolo riassunto di un anno vissuto in Perù. Non mi posso chiamare “missionario”, il perché è semplice: c'è chi è in missione da una vita, o anche chi dedica la propria vita per il prossimo, io sono solo un umile operaio. Mi chiamo Massimo, sono del 1970, di professione termoidraulico e provengo da un piccolo paesino della provincia di Venezia. Stanco della solita vita, stanco “delle chiacchiere”, ho voluto mettermi alla prova e dopo il percorso di formazione a Bologna ho scelto il Perù. La mia esperienza è cominciata il 15 novembre 2017; una strada lunga piena di aspettative e di sfide. Il viaggio l'ho fatto con il Vescovo ausiliario di Lima, fr. Adriano Tomasi un “francescano DOC” nato a Trento e missionario da 50 anni in Perù. Padre Pachi, come è chiamato qui, mi ha spiegato le mie mansioni, attività che tuttora condivido con un gruppo di famiglie francesi che fanno parte di *Fidescos*, associazione internazionale che sta realizzando alcuni progetti. Sono ragazzi, ragazze o famiglie che si mettono alla prova per 2 anni.

Le attività sono strettamente manuali e le settimane passano velocemente. Il lunedì e il martedì siamo a Manchay, un paese in provincia di Lima, e andiamo a piantare alberi in una zona desertica e rocciosa (*pensare che io nella mia casa li ho tagliati tutti perché non volevo prendermene cura e invece qui nel vivaio ne abbiamo più o meno 2000. Non so se il Signore mi voglia dire qualcosa*). Il mercoledì andiamo in Parada che è il mercato della verdura; qui facciamo la questua per le case Hogar. Da giovedì a domenica faccio il mio lavoro di idraulico a Lima



nei vari conventi. Oltre il lavoro manuale, quello fatto con le mani, c'è quello fatto con il cuore, che in realtà non si può chiamare lavoro, ed è quello più difficile da spiegare. Il cuore ti fa alzare la mattina per andare sul posto e metterti a disposizione. Quando posso mi ritaglio del tempo per stare con i bambini delle case Hogar che sono ammalati o portatori di handicap e sono già padrino di 5!

Portando da mangiare per le vie o per le piazze a chi vive per le strade in posti pericolosi e non ha veramente niente, ma sempre protetti da Lui, ho conosciuto la comunità *Cenacolo*. Così ho lavorato con loro a Supe e mi hanno adottato come fratello: sono più o meno una ventina di ragazzi che cercano di uscire da certi vizi con il lavoro e la preghiera e non con le pastiglie. Supe è un deserto, ma con loro il deserto è fiorito! La comunità ha altre due case qui in Perù con più o meno 50 bambini orfani, età compresa tra i 3 e i 18 anni, per le quali cerchiamo di contribuire portando da mangiare e da vestire con le nostre questue. Sono i loro occhi e i loro sorrisi che ti fanno fare cose di cui non pensavi nemmeno di essere capace, e tutto questo vive di Provvidenza. Bisognerebbe portare qui qualcuno dei nostri ragazzi italiani che hanno tutto o pensano di avere tutto.

Certe cose sono inspiegabili, bisogna viverle. Tu pensi di dare tanto ma è il ritorno che è infinito e non capisci il perché. La mia paga ora è questo: l'amore e i sorrisi dei bambini, le strette di mano, le benedizioni degli anziani e veder che quello che stai facendo dà una speranza a un'altra persona per vivere degnamente il domani. Non so quello che farò o dove andrò ma spero che continui così questa avventura che è la vita.

Massimo Scantamburlo

MARCEL HILA

Il sapore del vangelo  
nella Terra delle Aquile

Tre giorni in missione  
tra le Alpi albanesi



MISSIONE VITA I

### IL GERMOGLIO IMMORTALE DELLA FEDE

Qui al Centro Missionario può capitare di imbattersi in un dattiloscritto da dare alla stampa. Tuttavia, non uno qualunque, o meglio qualcosa che non ti aspetti. Con gli occhi incollati allo schermo del computer ti immergi fra le righe e cerchi solo di correggere i refusi ma la testa è più interessata alla storia.

“Il sapore del Vangelo nella terra delle Aquile”, narrazione in diretta di Marçel Hila, ripercorre i

primi passi di padre Flavio Cavallini sul suolo albanese dopo la fine della feroce dittatura comunista. Tre giorni fra le Alpi raccontate con la licenza del parlato, dove la terra, il fuoco, il freddo, il fumo escono dalle righe attraversando tutti i sensi. Ci si trova nella storia, immaginando la scena, indecisi tra il desiderio di sapere come va a finire e la voglia di stare ancora lì a vedere e ascoltare. In queste pagine avviene una reale scoperta di una cultura, quella albanese, attraverso modi di dire, atteggiamenti, oggetti della vita quotidiana, ma soprattutto la commovente e tenace fede che non ha abbandonato il popolo, al quale il regime non è riuscito a estirpare l'anima. Il volume è disponibile su richiesta presso il nostro Centro e le offerte ricevute serviranno per sostenere i diversi progetti missionari.

Sara V.

#### PER CONTATTARCI:

**Centro Missionario Francescano  
Pia Opera Fratini e Missioni  
via dell'Osservanza 88 - 40136 Bologna  
Tel. 051-580356 - Fax 051-6448160  
E-mail: info@missioni.fratiminorier.it**

Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO  
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA

VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA

P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile

Con approvazione dell'Ordine

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959

Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990

Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa  
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI  
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicriamo la  
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei  
nostri archivi elettronici (come da Reg. UE  
2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per in-  
viare informazioni missionarie.